



**partigiani  
in cattedra**

**partigiani  
in cattedra**

**Testimonianze  
di Protagonisti**



**Istituto Tecnico Statale Commerciale e per Geometri  
& Professionale per Operatori Turistici  
"C. B. ALBERTI"  
Luserna S.G. & Torre Pellice (TO)**

**QUADERNI MULTIMEDIALI  
SULLA RESISTENZA**



# AUTORI

## ► Ricerca triennale delle classi:

a.s. 1997-'98: 1<sup>^</sup> B/IGEA e 5<sup>^</sup> B/PNI

a.s. 1998-'99: 1<sup>^</sup> A/IGEA e 4<sup>^</sup> A/Op.Tur.

a.s. 1999-2000: 2<sup>^</sup> A/IGEA e 5<sup>^</sup> A/Op.Tur.

**Coordinatori:** Prof. Luigi Bianchi e Prof. Marisa Falco

**Istituto Tecnico Statale Commerciale  
e Professionale per il Turismo**

**"L. B. ALBERTI" - Luserna S. G. & Torre Pellice**

### ► Classe 2<sup>^</sup>A I.G.E.A. a.s. 1999-2000

Aimar Elena

Beltramo Francesca

Cairus Clio

Celsino Alessia

Chiabrero Daniela

Chiri Ramona

De Grandis Luana

Depetris Giorgia

Faustico Bianca

Gamba Federica

Giacotto Valentina

Granero Daniele

Grimaldi Eleonora

Ionadi Ramona

Merlo Elisa

Monnet Manuel

Roman Ornella

Rosa Alessandra

Vincenti Michela

### ► Classe 5<sup>^</sup>A Op. Tur. a.s. 1999-2000

Benedetto Sandro

Bertin Sylvie

Caruso Emanuelle

Catalin Cristian

Chioni Simona

Favatier Annalisa

Gasca Ilenia

Geymonat Manuela

Maurino Swaty

Paira Francesca

Panigara Jennifer

Stancampiano Valeria

Trombetta Katia

# SOMMARIO

## ► **Un partigiano, un poeta, un uomo** 2

(Franco Pasquet)

## ► **Esperienze 'oltre il ponte'** 18

(M. Diena, C. Levi Mayo, V. Rostan, G. Scanferlato)

# UN PARTIG

# UN

# Partigiani

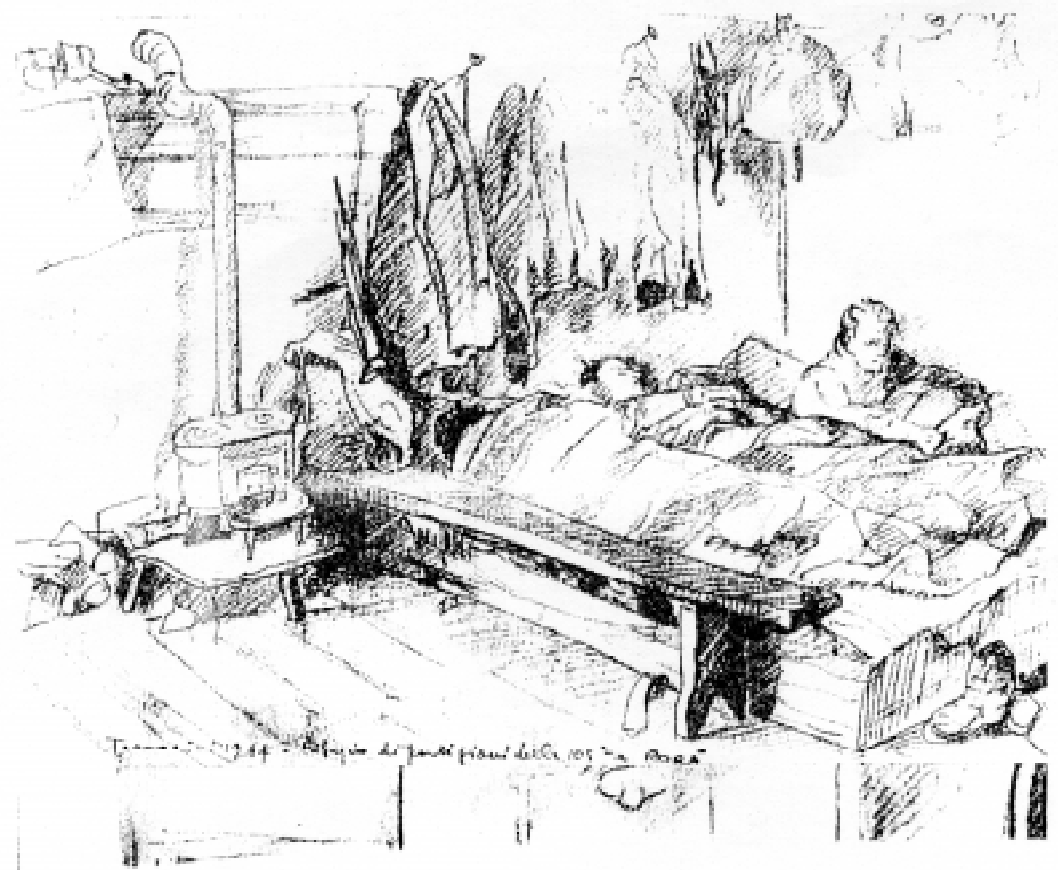
# in cattedra



## Intervista a:

## Franco Pasquet

Si è andati a fare i partigiani non per qualche obiettivo personale, ma per qualcosa che potesse servire a tutti.  
Fare qualcosa per gli altri: non pensare solo a sé.  
Noi sapevamo di creare qualcosa di giusto, umano, solidale...  
Materialmente ci sono stati grossi progressi, ma non è solo questo.  
Volevamo creare una coscienza civica.



Terracini 1944 - Rifugio di partigiani della 105<sup>a</sup> a Rorà (Archivio Sereno)





# IANO

# POETA

# UN UOMO

catastrofi, guerre...

Perché solo questo fa notizia?

Oggi il sapere ha uno sviluppo notevole, ma non siamo informati.

Non è che mi piaccia tutto quel che c'è!

**"Volevamo creare  
una coscienza  
civica."**

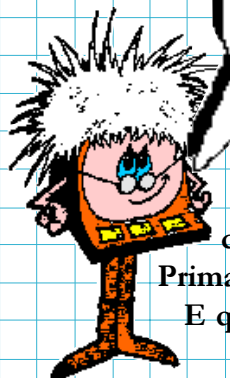
**Sereno:** Non avevo  
ancora compiuto  
diciotto anni,  
quando sono  
andato a fare il  
partigiano.

Credevamo di fare  
qualcosa che potesse rendere il  
mondo più umano, lo sognavamo.

Purtroppo non sempre i sogni si avverano, ma qualche  
cosa abbiamo raggiunto.

Prima di tutto la conquista della libertà.

E quella c'è.



# 13 Febbraio 1999



## ► Un partigiano, un poeta, un uomo

**Domanda:** Può raccontare qualcosa per quanto riguarda Campiglione?

**Pasquet:** La base a Campiglione era presso Gambotto, che aveva un albergo.

Giravano intorno per fare 'rifornimenti', dove c'erano gli ammassi.

Allora c'era l'ammasso dove i contadini portavano grano, burro...

Andavano lì e prelevavano con regolare buono e, se c'erano i soldi, si pagava anche in contanti, e così c'era la giustificazione con le autorità costituite: se non c'era più grano, era perché lo avevano portato via i partigiani.

Qualche volta si andava anche da privati a prelevare qualche mucca, qualche bestia da macellare.

Più che altro erano grano, farina e le smistavamo, dove ora c'è la cooperativa. Si sistemava lì, oppure si distribuiva ai vari gruppi, oppure si faceva il pane che poi si distribuiva.

Il pane era più ingombrante e più difficile da smistare della farina.

Avevamo un centro anche a San Giovanni, di fronte all'Asilo Valdese:

c'era un'osteria e lì ci si ritrovava per sapere le esigenze dei gruppi.

C'era sempre bisogno di tutto: dalle scarpe, ai pantaloni, alle maglie...

c'era poca roba.

Qualcosa da mangiare: si prelevavano burro, farina, pasta... per il resto se non era per quello che buttavano giù con i lanci inglesi e americani, qui roba di vestiario non se ne trovava.



tutti gli uomini.

Penso e spero che ci siano possibilità.

Saranno gocce, ci vorranno secoli...

**"Dentro di me è rimasto un senso di ottimismo."**

**Diena:** Sentirete tra gli ex resistenti o posizioni negative o

di delusione.

Noi abbiamo fatto un'esperienza così ricca ed abbiamo conosciuto le persone nei momenti peggiori, ma conosciuto anche uomini che davano l'impossibile: facevamo cose inconcepibili in tempi normali, di fatica, di solidarietà, di generosità...

Dentro di me è rimasto un senso di ottimismo.

E' vero: ci sono cose negative quanto mai, ma abbiamo conquistato la Costituzione, dove i diritti e i doveri ed i principi fondamentali sono molto avanzati.

Grande conquista è stato anche il movimento femminile: se voi sapeste quale era la condizione delle donne...

Il Codice napoleonico regolava i rapporti familiari nel matrimonio...

Per le donne c'è stata una vera rivoluzione.

La nostra esperienza è stata di partecipazione, di protagonismo e pertanto è fondamentale cercare di uscire dall'individualismo sfrenato, per cui ciascuno pensa soltanto al piccolo proprio orticello, ad arricchire, a consumare sempre di più, ad avere successo...

Ci sono questi mezzi di informazione terribili.

Ciò che è sommerso e che bisognerebbe far emergere è il volontariato. Ambientalisti, assistenti agli handicappati...

infinite forme di generosità che arricchiscono la vita, fare un lavoro bene, rendersi utili nella società...

Tutto questo non è solo lavoro: è dare se stessi.

Questa è stata per noi la Resistenza: eravamo dei volontari, nessuno ci aveva costretti a fare quella vita, ma sentivamo in quel momento di stare facendo la Storia, di essere protagonisti.

Trovo che in tutto l'arco da allora fino ad oggi, in particolare il movimento femminile, sia importante.

Purtroppo si vede solo il negativo, perché è questo che fa notizia.

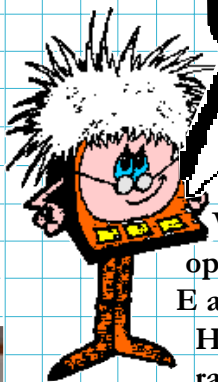
Tutti i giorni ci vengono scagliati addosso delitti, stupri, pedofilia,

Subito sembrava che tutto andasse bene...  
Ormai noi siamo fuori campo: sta a voi giovani decidere.  
La prima cosa è la coscienza.  
Forse voi riuscirete a cambiare le cose.  
Oggi c'è troppa libertà... un tempo era troppo poca...

**Levi Mayo:** E' importante l'educazione e notevole sarebbe l'autocontrollo.



Rifarei tutto quello che ho fatto e sono ottimista.  
Credo che si siano fatti molti passi avanti.  
Sono andata ad una lezione di Bobbio, che ha detto che magari si va avanti di tre passi e si torna indietro di due, ma almeno un passo avanti si è fatto!  
Sono cicli storici.  
Adesso è un cambiamento storico: io spero però che la storia serva.  
Bisogna capire che ci vogliono la libertà, la tolleranza, l'uguaglianza per



**"So avuto dei contatti con gente che aveva subito un rastrellamento..."**

**Domanda:** Si è trovato ad operare a Barge o nelle zone della Val Luserna?

**Pasquet:** No, perché bisogna precisare che il territorio era diviso in compartimenti. Nella Val Pellice operavano le formazioni 'G.L.' e di là, in Val Luserna, il controllo era dei "Garibaldini": ciascuno operava per conto suo... magari male, ma per conto proprio. E allora non ci sono mai stato.

Ho avuto dei contatti con gente che aveva subito un rastrellamento, mi pare a gennaio del '44.

Era una decina di persone... Arrivavano dalla Gabiola, vicino a Barge, e sono saliti alla Sea da noi.

Si sono fermati alcuni giorni e poi sono rientrati alla loro sede.

Avevano contatti solo 'i grossi capi', noi non avevamo rapporti diretti con la Val Luserna e Montoso.

**Domanda:** E le zone di Villar Pellice e Bobbio Pellice?

**Pasquet:** A Bobbio Pellice il gruppo era stato formato dal capitano Prearo, 'il Capun', ufficiale della Guardia alla frontiera, che aveva radunato ex alpini e gente di Bobbio.

Più in giù si era costituito il gruppo Ventuno, detto 'fil di ferro', ai Chabriols.

Su a Villar e Bobbio hanno operato bene, perché stavano 'tranquilli' per evitare che bruciassero le case, ma quelli bruciavano ugualmente. E' stato un fatto però limitato.

Hanno avuto il merito di 'far sloggiare' la milizia da Bobbio, perché c'era un presidio in una grossa caserma in direzione del cimitero: lì erano alloggiati 42 militi della Confinaria.

I partigiani avevano già fatto un attacco in collaborazione con quelli della Bassa Valle all'inizio di dicembre 1943, ma poi era andata a buca.

Poi hanno riattaccato. Hanno assediato di nuovo la caserma al 2 febbraio del '44; gli altri hanno chiesto rinforzi da Pinerolo.

E' arrivato un grosso contingente di milizia repubblicana che è risalito fino ai Chabriols, fin dove c'era la partenza della seggiovia.

Sono arrivati lì, dove noi del gruppo della Sea - 14 uomini in tutto -



**"Li hanno presi tutti e 42 prigionieri e li hanno portati sopra Bobbio..."**



appostati sull'altura siamo riusciti a fermarli fino alla sera.

Alla sera si sono ritirati con forti perdite, mi pare una cinquantina tra morti e feriti; mentre noi avevamo un solo ferito leggero.

Quelli di Bobbio sono scesi ed hanno recuperato un mortaio che loro avevano abbandonato; l'hanno portato su ed hanno incominciato a bombardare la caserma.

Gli altri, visto che non arrivavano rinforzi e li bombardavano, hanno deciso di arrendersi. Li hanno presi tutti e 42 prigionieri e li hanno portati sopra Bobbio, verso Malpertus.

Il giorno dopo, i repubblicani hanno preso degli ostaggi: hanno bruciato diverse case dell'Inverso e hanno preso ostaggi tra i 'notabili' del paese e poi hanno fatto lo scambio ai Chabriols, ai Pian di Boula. Noi abbiamo consegnato i 42 prigionieri e loro hanno lasciato in libertà gli ostaggi.

Durante il rastrellamento di agosto, il gruppo di Bobbio e di Villar era grosso, in Alta Valle, dalla Vittoria in su, non c'erano tedeschi.

Per il rastrellamento di agosto è stato colpevolizzato Prearo, non tanto per l'azione tedesca, forse non aveva tutte le colpe lui, quanto per la disfatta.

Centinaia di nemici con autoblindo... C'era poco da fare.

Uno avrebbe potuto mettersi su per la strada che va verso il Prà, mettersi al Mirabuc per fermarli, ma poi, cosa sarebbe successo?

Avrebbero bruciato tutto! Forse è stato un bene non aver resistito 'troppo', perché avrebbero forse messo a fuoco tutta la valle.

Dopo il rastrellamento di agosto ci siamo rifugiati tutti in Francia, dove non siamo stati accolti proprio con entusiasmo, perché prima avevamo bruciato loro tutto...

Siamo stati 3-4 giorni e poi siamo rientrati.

Di lì non ho più avuto contatti con quelli dell'Alta Valle: sapevo che c'erano e che hanno sempre lavorato bene.

C'erano dei capi squadra validi come Abele, che ci sapeva fare.

Sarebbe bello accettassero di venirvi a parlare, ma non è facile: non se la sentono più di ricordare.

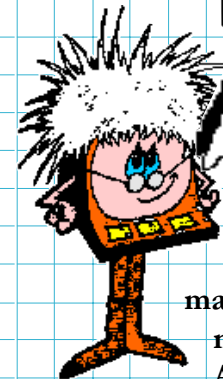


Anzi i Garibaldini rubavano i lanci ai G.L. che ne ricevevano di più.

All'inizio i partigiani non avevano nemmeno vestiti adatti alla montagna, perché inizialmente erano solo sbandati.

Le formazioni sono state organizzate dai politicizzati che li hanno resi un esercito di Liberazione...

**"So combattuto per avere una vita migliore per tutti."**



**Domanda:** Vorreste fare un bilancio delle vostre esperienze?

**Rostan:** Ho combattuto per avere una vita migliore per tutti.

Oggi vedo che stiamo andando indietro.

Il vero partito è la coscienza e in Italia non ce n'è più o ce n'è poca...

Diciamo allora che ho combattuto non per fare chissà che, ma... sono scappato dai tedeschi... avevo già visto la Croazia e ne avevo abbastanza: i Tedeschi ci lasciavano in gravi difficoltà. A vent'anni abbiamo creduto che ci sarebbero state uguaglianza, unione... eravamo d'accordo.

Era estate... Dormire sulla paglia era duro...  
Molti partigiani dormivano vestiti...  
avevano pidocchi e scabbia...

**Levi Mayo:** Venivano anche a casa mia: facevamo le patatine fritte...  
A volte ho preso le calze di mio marito e gliel'ho date, perché erano scalzi... scarpe rotte, eppur bisogna andar!  
Proprio vero.  
Perché le cose sono cambiate, quando sono arrivati i lanci, le forniture.



**Domanda:** Vorremmo avere informazioni su Bricherasio...

**Pasquet:** La storia del gruppo di Bricherasio è ben documentata dal libro di Gilli, "La guerra di Bastian". Bricherasio era un gruppo forse un po' a sé; c'era forse qualche 'infiltrato' di Torre, 3 o 4 persone che conosco bene; mentre gli altri erano Bricherasiesi.

Erano a casa loro e lì andavano, non facevano proprio 'gruppo', finché sono stati lì nei dintorni; poi, quando sono andati in pianura, si sono divisi in diversi gruppetti nelle varie cascine.

**Domanda:** Potrebbe parlarci della Sea e spiegarci come mai ci è andato?

**Pasquet:** C'era un giovane, che lavorava da mio padre in segheria ed era andato alla Sea, dopo l'8 settembre. Lì c'era al comando un mio professore della prima ginnasio, un buon insegnante.

A metà novembre, ho ricevuto la cartolina precetto: avrei dovuto presentarmi a Pinerolo per arruolarmi nella Repubblica Sociale con destinazione Alpini.

Ho pensato che se fossi andato negli Alpini, mi avrebbero mandato in Croazia o in Grecia, come molti altri che conoscevo e che non si erano certo trovati bene.

Poi, parlando con mio padre, ho deciso di andare alla Sea.

Mio padre allora ha contattato il suo ex dipendente e un giorno prima di presentarmi a Pinerolo (9 dicembre), mi è venuto a prendere.





Sono salito alla Sea dove ho trovato un sacco di gente che conoscevo, tutti tranne uno o due che erano di Torino.

Mi sono trovato proprio bene: tutti erano amici.

Il comandante era Mario Rivoir, il vice era Ronfetto Telesforo, un sergente maggiore degli Alpini.

Rivoir era più disponibile; mentre 'Pot' era più duro.

Una notte è stato dato l'allarme ci siamo alzati tutti, abbiamo preso il fucile e siamo partiti per un'azione.

Ronfetto ci ha portati tra Torre e San Giovanni, dove c'è adesso la Villa Mantelli e ci ha fatto raccogliere cavoli in un campo.

Solo per tenerci in esercizio! Ci ha fatto saltare giù di notte per raccogliere cavoli!

Facevamo i nostri turni di guardia normale di 2 ore durante il giorno e 2 durante la notte e il gruppo intanto si ingrossava sempre di più, tanto che un gruppo è stato scaglionato alla Tarva, una baita più in basso.

Avete visto la fotografia.

Gli altri sono rimasti alla Sea; noi si andava e veniva tra le due basi, altri, arrivati un po' dopo, sono andati agli Ivert, sulla strada per il Valanza.

Lì siamo stati da dicembre 1943 fino al 21 marzo 1944, quando hanno incominciato il rastrellamento.

Di lì siamo scappati in Val d'Angrogna, alle grange di Suiran, ma abbiamo fatto una fatica... Avevo appena compiuto diciotto anni, ero un 'buciassun' (ragazzo cresciuto), non ero abituato a fare vite tanto grame: a casa ero coccolato e ritrovarmi lì nella neve

fino alla pancia...



mi hanno dato da dormire...

Al mattino ho mangiato la polenta con il latte...

Ho fatto quel lavoro lì di collegamento e a Rorà mi sono trovata bene, perché in queste valli non c'era antisemitismo.

**"La fine della guerra è stata una giornata incredibile..."**

Ci ritrovavamo tutti un poco sperduti e cercavamo di festeggiare al sabato, che per la nostra religione è un giorno festivo; andavamo ai Rumè, dove c'era una famiglia di Levi e ci ritrovavamo per sentire Radio Londra.

Mio marito aveva una carta geografica e segnava man mano i movimenti della guerra.

Abbiamo subito il rastrellamento del 21 marzo 1944: sono arrivati i Tedeschi fin su con il carro armato; sono entrati in tutte le case; hanno perquisito e rubato: non c'è stato nessuno che abbia parlato!

Hanno preso degli ostaggi, fra i quali anche mio marito, e li hanno portati per le strade perché indicassero le basi partigiane.

Li hanno fatti dormire per terra, ma nessuno ha parlato...

La fine della guerra è stata una giornata incredibile: hanno incominciato a suonare tutte le campane della vallata: le montagne rimbombavano.

Siamo usciti, ci siamo presi sottobraccio, parlavamo tutti assieme: non c'era più nessuna differenza.

Eravamo tutti amici.

**Rostan:** Vi voglio dire che due capi partigiani garibaldini, Geymonat e Colajanni, erano veramente generosi, capaci di privarsi di qualcosa per una donna piangente o un partigiano con le scarpe rotte... Erano come noi: dormivano sulla paglia e mangiavano come noi...

**Diena:** Tante volte ho dormito nei letti, ma talvolta nella paglia, nei 'ciabot' della campagna.

Una sera, io e due partigiani, siamo andati in un ciabot e c'era della paglia, ma i contadini ci avevano dato delle lenzuola: abbiamo fatto con cura i nostri letti, ma la paglia punge, punge terribilmente...

tirarmi fuori tutto da solo... ho faticato parecchio.

Siamo arrivati alle grange e abbiamo dovuto scoperchiarne una per entrare:

**"Mi sono accucciato in un angolo su un po' di fieno...neanche nel letto di casa mia!"**

c'era tanta neve, ci siamo ficcati lì dentro.

Mi sono accucciato in un angolo su un po' di fieno e mi sono addormentato e non ho mai dormito così bene, neanche nel letto di casa mia!

Di lì siamo scesi un poco più in basso, perché il rastrellamento era finito: ci siamo sparsi un po' dappertutto lì ad Angrogna.

Con altri cinque o sei amici sono andato sotto la Vaccera, dove mio papà aveva un 'ciabotass': ci siamo riparati lì un paio di giorni.

Però quella ciabota era proprio vicino alla strada della Vaccera...

Infatti una mattina, uno si alza per andare fuori a prendere l'acqua per il caffè... caffè... erano ghiande tostate e macinate... Apre la porta e vede una fila sulla strada... La vede perché non c'erano ancora le foglie, perché era appena l'inizio della primavera ...

Richiude pian piano la porta e dice: "Son lì chi van su".

Ci siamo chiesti cosa fare. Se fossimo usciti ci avrebbero sparato.

Abbiamo deciso di rimanere nascosti fino a quando non fossero passati.

Dopo un po' abbiamo guardato dalla porta che non ci fosse più nessuno e ci siamo infilati in un canalone ... non ci hanno visto.

Ci siamo divisi. Siamo rimasti solo più in quattro, su ad Angrogna, sopra Buonanotte.

Abbiamo chiesto ad una famiglia se ci lasciava dormire nel fienile e ci hanno offerto di cucinarci qualcosa, se avevamo provviste.

La moglie le avrebbe cucinate, ma questa brava donna aveva appena partorito una bambina... avrà avuto 15 giorni questa bambina.

Questa povera donna non aveva quindi tempo per fare da mangiare anche a noi. Oltretutto non era capace e, a dire la verità, non era neanche capace a guardare la bambina...

Non sapeva fare niente, questa buona donna.

Morale: uno di noi cullava la bambina, un altro la cambiava, un terzo cucinava... e lei stava tranquilla.

E' stata anche quella un'esperienza.

Ricordo che il più vecchio di noi, che aveva venti anni, aveva già avuto





esperienza con il figlio di sua sorella e sapeva come si trattano i neonati e aveva insegnato alla donna come si fasciano i bambini.

Io ho suggerito un metodo più sbrigativo: abbiamo allungato la fascia sul tavolo; uno ha dato una leggera spinta alla bambina e l'ha fatta rotolare sulla fascia e un altro l'ha raccolta già fasciata!

Bella esperienza! Ho saputo che quella bambina sta bene ed è sposata a San Germano. E' venuta su ugualmente, malgrado noi!

Siamo stati lì tutto un mese e poi ci siamo allontanati più in alto e scendevamo solo a prendere il latte o a fare la 'veja', la veglia, in una delle stalle con la gente del posto.

Ad Angrogna ho trovato ospitalità, sono forse stati i mesi migliori che ho passato, non solo del periodo partigiano, ma addirittura della mia gioventù.

Hanno anche cercato di insegnarmi a ballare... senza successo!

Siamo rimasti da fine marzo a luglio '44, poi ci hanno mandati in Alta Valle a Bobbio, dove facevo il cuoco. Immaginatevi la mia abilità.

Subito sono andato nella banda Martina al Col di Saret da Villar sopra la Luissa e poi a Bobbio, nella squadra Comando a Villa Principe, dove c'erano tutti i grandi capocchia che mangiavano.

C'era roba sufficiente per far da mangiare e da lì sono andato in Francia, poi a Prarostino a Pralarossa. Lì non mi è piaciuto per niente. Sono rimasto solo il mese di settembre, ma ne ho avuto abbastanza:

Scendevo dalla montagna con una borsa a doppio fondo, dove nascondevo informazioni e documenti da portare a Torino. Scendevo da Rorà, Pian Pra, Inverso, Torre Pellice, dove c'era un camion che trasportava i tessuti della Mazzonis: salivo sul camion alle sei e mi facevano salire perché erano d'accordo...

Un freddo, d'inverno!..

Passavamo il posto di blocco tedesco.

Aprivo la mia borsa, ma nascondevo tutto nella fodera...

Avevo appuntamento con Adriana, Vittoria... di cui conoscevo solo il nome, che mi aspettavano in posti diversi e anche Ludovico Geymonat al Caffè Platti.

Mi consigliava di vestirmi come per un incontro galante per non dare nell'occhio.

Io consegnavo la stampa clandestina e loro mi davano altra stampa.

Poi ritornavo a piedi da Luserna: c'erano come treni, fin lì, carri bestiame, dove si viaggiava in piedi, allo scuro e si fermavano in mezzo alla campagna, quando c'erano i bombardamenti.

Da Luserna facevo tutta la strada a piedi fin su:



portavo le lettere dei partigiani... evitavamo così la censura! Quando c'era la neve alta, alcune volte dovevo fermarmi in una cascina.

Ricordo che una volta hanno aperto ed erano tutti seduti nella stalla e

**Domanda:** E l'esperienza degli Ebrei a Rorà?

**Levi Mayo:** Racconterò perché sono andata a Rorà.

**"...terribili manifesti che parlavano della piovra giudaica..."**

Mio marito era perseguitato politico ed era stato confinato ad Ataleta, perché antifascista ed attivista.

Liberato il 25 luglio del '43 con la caduta del fascismo, è stato nuovamente ricercato

l'otto settembre.

Torino è stata occupata dai tedeschi: in Corso Vittorio i carri armati hanno sparato sulla gente...

C'erano poi i bombardamenti sulla città: di notte bisognava andare nei rifugi, le case crollavano...

Abitavo vicino a Porta Nuova ed era particolarmente pericoloso,

perché cercavano di colpire la ferrovia e la Fiat...

Tra i bombardamenti e la caccia all'uomo per arruolamento e la lotta antisemita, che determinava rastrellamenti e propaganda con terribili manifesti che parlavano della 'piovra giudaica'...

c'era il pericolo di essere presi.

Mio marito conosceva la Val Pellice e molte famiglie del luogo, perché vi era stato in vacanza da piccolo...

Siamo venuti a Torre Pellice e poi il 1 dicembre 1943, quando anche qui hanno cominciato ad esserci sulle strade manifesti antisemiti che promettevano una taglia di £. 5000 sugli ebrei...

C'erano diverse famiglie come la mia che, sfollate prima per i bombardamenti, si trovavano qui anche per affinità tra ebrei e valdesi.

Queste famiglie hanno avuto la necessità di nascondersi ed hanno cercato rifugio nelle cascine...

C'era la famiglia Terracini, c'era la famiglia De Benedetti, c'erano le sorelle Aimar...

Ogni famiglia ha cercato un posto più sicuro...

Sono venuta con mio marito e ho trovato rifugio dai Durand, alla 'Vergera', verso Pian Pra...

Mio marito, essendo antifascista, si è messo in contatto con la 105<sup>a</sup> Brigata Garibaldi che era in Val Luserna ed io ho tenuto il collegamento con Torino.

**"Tuti i moment scapa da sì, scapa da là... Vatti a nascondere di quì e di là."**

un giorno sì e un giorno no, c'era il rastrellamento...  
'Tuti i moment scapa da sì, scapa da là...?'

Vatti a nascondere di qui,

vatti a nascondere di là.

Più tardi, eravamo rimasti in pochi, perché qualcuno era tornato a casa per qualche giorno, mi incaricano di prendere il mitragliatore e mi assegnano una postazione dove dovevo rimanere mentre gli altri si sarebbero spostati più in alto.

L'incarico era di non sparare fino a quando non avessimo visto i nemici raggiungere la seconda curva...

Aspettiamo un po' e vediamo i nemici alla prima curva e ci chiediamo se gli altri ci avrebbero dato la copertura.

Nel dubbio pensiamo di sparare una raffica e di stare a vedere...

Sparata la raffica, vediamo i nemici nascondersi dietro rocce e cespugli...

Ho preso il mio mitragliatore, il mio compagno, la cassa di munizioni e siamo arretrati... ma dietro non c'era più nessuno.

In quel momento ho capito con chiarezza che rischiamo la pelle per degli incoscienti e ho deciso di andarmene a casa, ad Angrogna.

Sono partito una sera da solo e sono andato a Pramollo; sono salito alla Vaccera, poi ridisceso da quella famiglia di Angrogna, madre padre e bambina, per chiedere ospitalità per una notte.

Mi hanno lasciato dormire nel fienile e ho chiesto loro di lasciarmi dormire, a meno che non ci fosse stato qualche pericolo, perché ero morto di stanchezza.

Al mattino, a me era sembrato di aver dormito pochissimo, mi sveglia per avvertirmi che i nemici stavano arrivando...

Ho avuto appena il tempo di prendere il mio parabellum e di nascondermi dietro un cespuglio... Dopo pochi minuti vedo sette o otto tedeschi a circa 10 metri di distanza che salivano. Ho tolto la sicura al parabellum e ho pensato che, se mi avessero visto, avrei sparato e poi tentato di scappare... con il pensiero che se mi avessero sparato mentre correvo, almeno non me ne sarei accorto...

Non so se sia stata la paura o il sonno, fatto sta che sono caduto sul

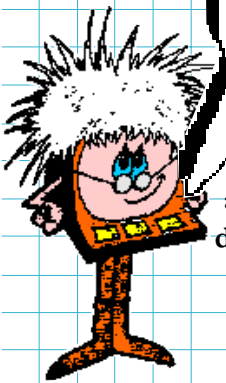


parabellum addormentato o svenuto... non so.  
 Verso mezzogiorno sento la voce di uno del posto che mi chiamava, perché aveva paura che mi avessero preso.  
 Successivamente mi è stato chiesto se volevo far parte dell'Intendenza di Valle a Torre.  
 L'unica cosa positiva di essere stato un solo mese a Pralarossa di Prarostino l'ho verificata quando mi hanno catturato a Campiglione Fenile.  
 Arrivavamo con le biciclette da Gemerello e siamo stati fermati ad un posto di blocco, dove ci hanno chiesto i documenti.  
 Noi li avevamo, falsi, ma li avevamo. Controllano e ci dicono di aspettare, perché in paese si stava svolgendo il rastrellamento.  
 Io ho chiesto se potevamo andare per un'altra strada prima che iniziasse il coprifuoco.  
 Non ce lo permettono e ci portano in piazza, dove ci chiedono da dove provenivamo e perché ci trovavamo lì.  
 Abbiamo dato giustificazioni: io dicevo che ero stato incaricato da mio padre di comprare del legname e che non ero partigiano.  
 Ma uno della Brigata Nera dichiara di avermi conosciuto a Pralarossa, sopra Prarostino.  
 Non ho potuto negare che mi ero fermato un mese, solo per provare, per fare un'esperienza, ma che poi ero tornato a casa.  
 Comunque mi ordinano di seguirli a Pinerolo. Una musica!!!  
 Ci hanno sbattuti subito in cella e poi riportati su per controllare i documenti... Io ho dichiarato di non averli più, perché mi erano stati ritirati al posto di blocco.

Invece, appena arrivato in cella, li avevo bruciati, per non permettere che scoprissero che erano falsi... si vedeva lontano un miglio che erano falsi!  
 Non c'era il timbro a secco...

**"...si vedeva lontano un miglio che erano falsi! Non c'era il timbro a secco..."**

Comunque insistono di vedere i documenti e io insisto che me li hanno ritirati o sono andati persi mentre mi malmenavano, spostandomi di qua e di là.



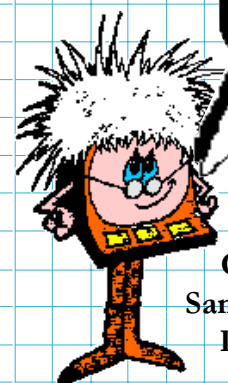
**Levi Mayo:** Io mi sono trovata con Frida Malan ed altre donne ed abbiamo costituito i gruppi in difesa della donna: eravamo della Val Pellice e della Val Luserna...

**Rostan:** Quante volte abbiamo dato il grano alla Val Pellice, perché di là, dal Montoso, ci arrivava...

**"Quante volte abbiamo dato il grano alla Val Pellice..."**

**Diena:** Quando i paesi di fondo Valle erano presidiati dai Nazifascisti e non potevano ricevere rifornimenti, passavano dal Montoso, dove c'erano i Garibaldini...

**Sereno:** Per due volte, risaliti da Villar Pellice verso La Gardetta, si andava alla Sea e poi al Chiot d'I Aiga, a San Lorenzo e poi alle Bariolle, da dove si scendeva a Prarostino. Lì arrivavano farina e grano, ci si riforniva e si ritornava...



guerriglia, perché educati in Accademia Militare, ed era difficile adattarsi a dormire sul fieno in montagna, nelle baite...

**Scanferlato:** In Val Pellice i lanci ci furono già nel 1944, altrove no e bisognava scendere in pianura, magari disarmare un carabiniere per procurarsi le armi...

La Val Pellice era ben fornita di armi, solo i G.L., perché non erano comunisti, quindi gli Americani e gli Inglesi li rifornivano.

Zama, paracadutato come elemento di collegamento, saputo di un lancio, avverte Petralia, che predispone i fuochi e lo sottrae ai G.L. Questo spiega il perché delle accuse contro i garibaldini di 'furti di lanci'...



**Sereno:** In Val Pellice, c'è sempre stata collaborazione tra i diversi gruppi, soprattutto quando si trattava di grosse azioni...

**Diena:** Quando studierete la pianurizzazione, vedrete che tra Renato Vanzetti e Milan (Isacco Nahoum) c'era collaborazione...



Il tenente aveva verificato che non ero soggetto a obblighi di leva. Ci riportano in cella e uno delle Brigate Nere mi suggerisce di chiedere di andare al gabinetto; io chiedo e mi accompagna proprio lui che svela di stare lì solo per rendersi utile e trasmettere magari messaggi alla famiglia.

Mi ha fornito taccuino e matita e ho scritto ai miei di dichiarare che ero nato il 4 settembre 1926 e frequentavo il Liceo di Torre Pellice e che avevo fatto un mese il partigiano a Pralarossa.

Questo secondino lo ha recapitato ai miei, perché potessero regolarsi circa le risposte, se fossero stati interrogati.

In casa mia c'erano degli Austriaci, tutti anziani, arrivati dalla Russia, tutta gente che ne aveva piene le tasche della guerra...

Al mattino partivo con i libri sotto il braccio e facevo finta di andare a scuola, invece andavo agli Appiotti con gli amici Peyrot dell'Intendenza. Uno degli Austriaci aveva l'ufficio proprio a casa nostra, è andato a testimoniare che mi vedeva tutti i giorni e così, dopo 15 giorni mi hanno rilasciato.

Sono tornato a casa sano e salvo, ammaccato, però la pelle non ce l'ho lasciata.

Francamente è meglio così. Non so se effettivamente sia valsa la pena per quelli che sono morti.



**"Ci sono tante di quelle ingiustizie, tanta di quella disonestà..."**



L'ideale era buono, però, visti i risultati...

C'è la libertà, però...

Ci sono tante di quelle ingiustizie, tanta di quella

disonestà... ne valeva la pena lasciarci la pelle? Non so.

Tante volte uno legge le lettere dei condannati a morte della Resistenza, il comportamento che hanno avuto davanti al plotone d'esecuzione, è stato notevole.

Quando ero in prigione, francamente, non me ne importava niente.

C'era uno di Torre Pellice, un po' 'tocchetto', tutti i santi giorni arrivava alla porta della cella aperta e diceva: "Magari, doman at masu".

Tutti i giorni quella solfa lì... non è che avessi paura, non mi faceva piacere, ma non volevo dare la soddisfazione di farmi vedere pauroso.

Quello avveniva un po' in tutti: ho visto altra gente che era con me in prigione che aveva, come di fatto è accaduto, più probabilità di me di essere fucilata, ma nessuno ha mai fatto vedere di avere paura.

Anch'io, francamente, dentro di me ho cercato, e ci riuscivo, a mascherare la paura; anche se l'idea di morire a 19 anni...

Si riesce a mascherare la paura in quei casi lì.

A proposito di paura: c'era uno lì delle Brigate Nere, in uno degli ultimi interrogatori, che mi chiede se non mi avessero ancora ammazzato.

L'ho guardato bene in faccia: quella faccia mi è rimasta impressa.

All'inizio di maggio ero giù con Giulietto con la squadra di Meo a Vigone: arriva una squadra e chiede se conoscevamo quello che avevano catturato.

Era un po' mal combinato e aveva preso botte, ma l'ho riconosciuto: era quello della Brigata Nera di Pinerolo e che aveva fretta che mi uccidessero.

Gli ho chiesto cosa ne pensava se lo trattavo nello stesso modo.

Si è giustificato, ma dopo un paio di giorni hanno deciso di farlo fuori.

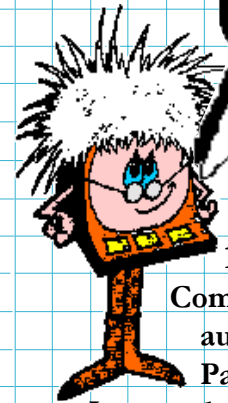
Mi chiede se potevo chiamargli un prete. Sono andato.

C'era qualcuno che contestava, ma io ho detto che non ci dovevamo mettere sullo stesso piano loro, ma dimostrarci superiori.

Il prete mi chiede di stare vicino al condannato, perché aveva una paura tremenda: mi sono chiesto se dovevo farlo proprio io.

Questo qui mi manda a chiamare: era una maschera di sangue L'abbia-

**"...i partiti che erano stati proibiti, sciolti come i sindacati..."**



Quando i partiti che erano stati proibiti, sciolti come i sindacati e le associazioni con le leggi eccezionali,

perseguitati, confinati... quando il 25

luglio 1943 cadde il Fascismo, quando l'otto settembre 1943 si disgregò lo stato, furono i partiti che organizzarono e diressero.

Dirigevano i partiti come il Partito d'Azione ed il Partito Comunista, ma c'erano anche i Badogliani, fedeli al re; c'erano gli autonomi e poi c'erano le Brigate Matteotti, emanazione del Partito Socialista.

La grande maggioranza dei volontari della libertà erano 'apolitici', senza una precisa idea politica: tutti siamo cresciuti sotto il Fascismo e, fino ad un certo punto, ne siamo rimasti affascinati, fino ad un certo punto...

Io ho avuto una storia diversa perché mio fratello, che era del partito d'Azione, è stato arrestato...

L'11 settembre 1943 siamo andati in montagna io, Giorgio Diena, che era uno dei fondatori del Partito d'Azione e Franco Diena, il mio fratello minore, diciottenne, che cadde a Pancalieri in uno scontro.

Noi eravamo politicizzati, perché molti erano usciti dalle carceri fasciste, avevano partecipato alla guerra di Spagna contro Franco, avevano fatto la lotta clandestina...

In Valle c'erano molti figli di perseguitati politici: c'era Franco Momigliano, 'Dante', il figlio di Negro...

C'erano figli, fratelli cresciuti in famiglie antifasciste e perciò politicamente orientati.

Quando ci fu lo sbandamento dell'esercito, molti giovani di varie parti d'Italia o tornarono a casa, se vicini, o si nascosero o andarono con i partigiani.

Alcuni ufficiali di carriera, dal capitano in giù, rimasero, anche se non erano abituati alla



Poi ha preso il controllo della Val Luserna...

Per quanto riguarda le formazioni garibaldine in Val Luserna, sono arrivate ai primi di gennaio del 1944.

A Pian Porcile, poi alla Bordella e poi si sono allargati a Rorà.

In Val Luserna, agli Ivert, si era già formata dal settembre del 1943 una

squadra, costituita da alcuni ufficiali di Pinerolo ed alcuni studenti di Torre Pellice ed è rimasta lì fino a quando i partigiani della Val Pellice non hanno iniziato il controllo della Val Germanasca.

**"Per quanto riguarda le formazioni garibaldine in Val Luserna, ... gennaio del 1944."**

Il gruppo è passato nella Germanasca, mentre Sergio Coalova si è rifiutato di seguire Favout e poco dopo è stato catturato e mandato a Mauthausen in campo di concentramento (cfr. "Un partigiano a Mauthausen").

Il luogo è rimasto sguarnito e i garibaldini vi si sono insediati...

**Domanda:** Quali erano i rapporti con i G.L.?

Cosa c'è di vero nella faccenda dei 'mulì' e degli approvvigionamenti?

**Rostan:** Hanno dato il permesso di scaricare il grano al Montoso e dalla Val Pellice hanno fatto le famose corvée... Abbiamo 'rubato' parecchi lanci... brontolavano, gridavano, ma, d'altra parte... C'è stata divisione, ci sono stati contrasti...

**Diena:** Ci sono profonde radici storiche circa le differenze: c'erano stati partiti perseguitati durante il fascismo che erano ad esempio il Partito d'Azione... pensiamo a Gobetti, a Carlo e Nello Rosselli, a Pertini... c'era poi il PCI, molti dei suoi uomini erano in carcere come Gramsci,



raggrumato e mi ha chiesto se potevo lavarlo. L'ho fatto.

Il giorno dopo l'avrebbero fucilato.

Mi manda di nuovo a chiamare alla sera per chiedermi di accompagnarlo all'esecuzione.

Cerco di evitarlo dicendogli di non essere nemmeno cattolico.

La scelta era caduta su di me perché 'avevo la faccia più buona degli altri', come mi aveva detto.

All'ora stabilita, sono andato con lui fino al greto del fiume e mi teneva per mano. Gli ho detto che forse era meglio che mi lasciasse andare.

Mi ha chiesto di recitare il Padre Nostro insieme a lui e lo abbiamo fatto ciascuno alla sua maniera, poi mi sono allontanato e ho chiesto al plotone di aspettare finché non ero lontano...

A me vedere ammazzare a freddo le persone...

Ho solo sentito gli spari...

L'ultima raccomandazione è stata per sua sorella: mi ha fatto promettere che se fosse venuta a cercarlo, dovevo indicare il luogo della sepoltura, perché voleva essere sotterrato a Pinerolo.

Passano 3 o 4 giorni: lo ricordo come ora.

Eravamo seduti ad un tavolo ed entra una signora a chiedere notizie del fratello.

Il vero motivo era cercare nel suo portafoglio: del fratello non le importava nulla.



Un sorriso sincero, del nostro partigiano Franco Pasquet 'Minor', la sera dell'inaugurazione della nuova sede dell'ANPI di Torre Pellice. (Archivio B&F)



**"Meritava di morire lei al posto del fratello."**

mo presa di peso e sbattuta in mezzo alla strada. Questo episodio mi è girato sempre nella testa: meritava di morire

lei al posto del fratello.

**Domanda:** Ma lei non si è sentito il dovere di tentare qualcosa per evitare questa fucilazione?

**Pasquet:** Ma io non contavo niente, contavo per uno. Mentre ero in prigione a Pinerolo e aspettavo un altro interrogatorio, un milite che faceva la guardia e mangiava pane e noci, me ne ha offerte. Ho accettato un pezzo di pane e una noce spaccata e poi una sigaretta... Non lo avevo mai visto, ma ne ho apprezzato la generosità. Passato molto tempo, quando sono arrivati i giorni della Liberazione, quando i militi fascisti sono stati chiusi al Collegio Valdese, sono andato anch'io e mi hanno riconosciuto come uno dei prigionieri della casa Littoria. Anch'io ne ho riconosciuto uno: era quello delle noci e del pane. Gli ho detto di seguirmi e l'ho portato dal superiore responsabile ed ho chiesto che non fosse maltrattato. Dopo qualche giorno è rientrato a casa. Non è che tutti i buoni fossero da una parte e tutti i cattivi dall'altra.

**Domanda:** Per quanto riguarda Bibiana, qualcosa di particolare?

**Pasquet:** So solo dirvi dell'attacco alla caserma da parte dei gruppi di Bibiana e di Bricherasio: eravamo talmente 'ben organizzati' che i mortai sono finiti a Bibiana e le munizioni a San Secondo!! L'attacco è andato 'a buca': tanti non vorrebbero dirlo, ma la disorganizzazione fu veramente molta e fece 'saltare' l'autorità di Prearo. A luglio eravamo già in troppi: certi comandanti, in grado di guidare 20-25 uomini, non erano capaci ad organizzarne 200... e questo fu il caso di Martina...

**"Le formazioni Garibaldi sono nate nel Cuneese, a Barge ..."**

**Domanda:** Dov'è la Bordella?

**Rostan:** Sopra la Centrale Elettrica.

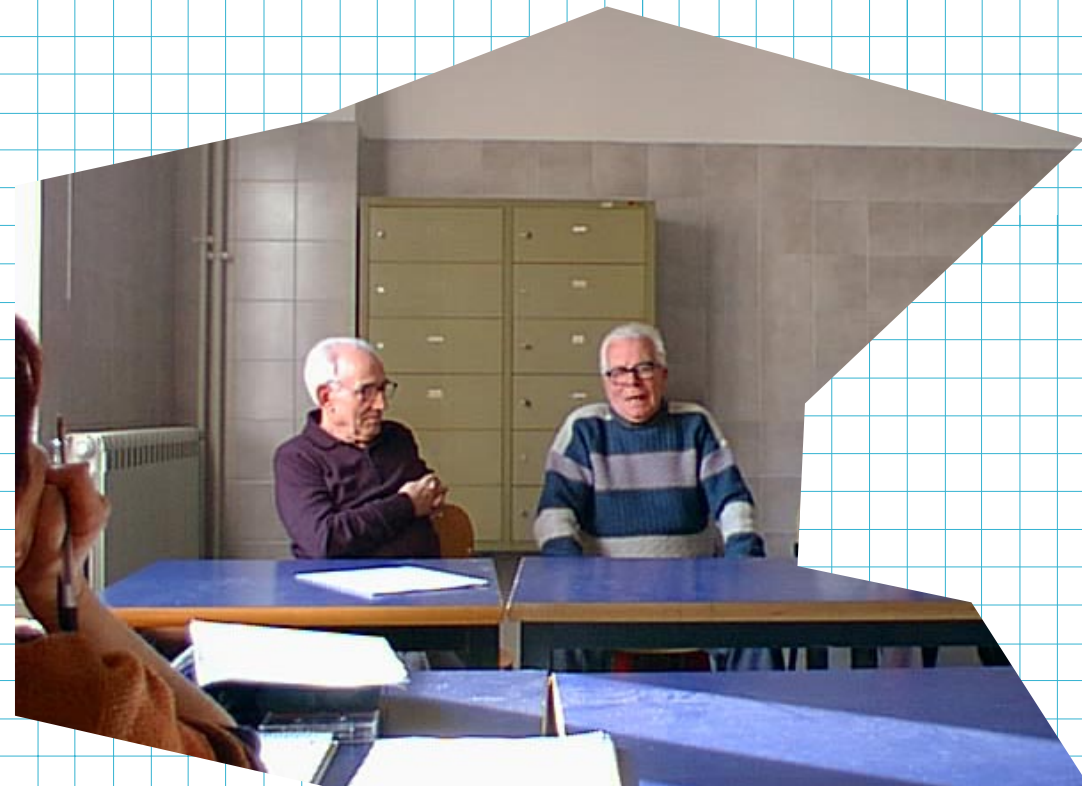
C'era una base. C'era il Comando di

guerra.

Alla Galiverga c'era Petralia, dove sono rimasti i garibaldini fino al 21 marzo del '44, quando c'è stato il rastrellamento, poi si sono spostati al Montoso. Le formazioni Garibaldi sono nate nel Cuneese, a Barge...

**Sereno:** Il 30 dicembre c'è stato un violento rastrellamento con scontri e fuoco.

Uno è stato alla Prabina, vicino alla Madonna della Neve e la squadra di Petralia si è ritirata verso la Val Luserna ed è arrivata a Pian Porcile.



bellissima stufa, una di quelle vecchie stufe di ghisa su cui si faceva da mangiare.

Per lavare c'era un torrentello: d'inverno si rompeva il ghiaccio, e si lavava lì...

Avevamo un campo-cimitero: quando arrivava il distaccamento comandato da Penna Nera, che operava in pianura, e portava dei prigionieri per i quali c'era l'ordine di fucilazione, noi li si fucilava e li si metteva lì, nel campo-cimitero.

Abbiamo anche fucilato una delle due spie che erano state mandate dalle SS di Torino: si erano fermate a Pinerolo, dove c'era la fiera ed



hanno fatto il tiro a segno e sono stati fotografati quando hanno fatto centro: uno è andato in Val Chisone da Serafino e l'altro è rimasto in Val Pellice.

L'ho fatto disarmare e gli ho mostrato la foto: è impallidito ed ha confessato.

Aveva fatto una piantina della Valle con indicate tutte le basi partigiane...

**Diana:** Prima di Di Nanni c'erano Romanino e Geymonat, quest'ultimo Commissario politico...

**Domanda:** Che tipi di rapporti c'erano tra i partigiani e i comandanti? Li vedevate?

**Pasquet:** Qualcuno si vedeva.. io però Roberto Malan, che era comandante generale, non l'ho mai visto, nessuna squadra l'ha mai visto.

Stavano per conto loro da qualche parte... altri invece si vedevano.



Un documento falsificato del partigiano Franco Pasquet 'Minor'  
(Archivio Pasquet)



# ESPERIENZE

Marisa Diena

Vittorio Rostan

## OLTRE IL PONTE



Arriva una Topolino aperta con sopra Vaciago, l'ingegnere, autorità anche se clandestina.

Arriva con due dei miei partigiani che avevamo lasciato a presidiare in Val Luserna.

Chiediamo loro come abbiano fatto: li hanno fatti passare.

Gli altri mi hanno accusato di essere stato un fifone.

Siamo partiti, ma arrivati a 50-60 metri dalle Brigate nere, c'è

stato un grosso scontro a fuoco.

Il camion si è capovolto; io sono caduto in un fosso pieno d'acqua e sono rimasto immobile fino a che non se ne sono andati.

Quando sono venuti a raccogliere i morti, sono uscito dall'acqua, mentre Scarognina, il medico che era scappato, si era salvato e fortunatamente era rientrato a Torino.

Come vivevamo nella nostra sede al Tribulet?

Avevamo un fienile come camera da letto e la stalla per cucina, una

19 Febbraio 1999



**Domanda:** Com'era l'organizzazione militare nella Val Luserna?

**Rostan:** Pattuglie a Pontevecchio, Base Comando al Triboletto, poi c'era un distaccamento al Mauciuss, poi il grosso a Rorà.

Poi avevamo un campo di concentramento per i prigionieri.

Sono stato citato in tribunale in quanto un parente di Don Ricca, parroco a Rorà, aveva procurato del filo elettrico della Riv.

Eravamo stati autorizzati per tenere dentro il campo i prigionieri...

C'erano 150 uomini: la base per mangiare era alla Maddalena, da quel famoso fornaio che si chiamava....

**"Senza loro, le staffette, non avremmo potuto vivere ..."**

Il resto, carne e altro, era Gino Rossi di Barge, capo dell'Intendenza, che ce lo procurava.

Mangiare si è sempre mangiato abbastanza, se si eccettuavano i periodi di rastrellamento: allora c'era un pezzo di pane ... e via.

I vestiti anche c'erano.

Senza loro, le staffette, non avremmo potuto vivere: erano loro che andavano in pianura e ci procuravano notizie.

Noi non potevamo scendere in pianura.

Avevamo staffette che arrivavano da Biasin.

Le staffette, le collaboratrici, hanno fatto molto: ci hanno sempre aiutati e ci hanno anche salvati. Combattimenti parecchi, morti parecchi, parecchie 'stangatine' anche: la più forte è stata quella del mio gruppo a Nichelino, quando siamo tornati indietro.

Il Comandante di Brigata era Di Nanni, Commissario Mario, ogni distaccamento aveva il suo comandante. Da Torino Di Nanni mi dice di andare a prendere viveri in Val Luserna; eravamo in Via Nizza... bombardamenti a tutto spiano.

La gente ci dava un pezzo di pane, però non ne aveva nemmeno per sé.

Sono venuto su con venti uomini: arrivati a Nichelino ci hanno fermati.

I partigiani ci hanno fermati e ci hanno detto che c'era una 'tribù' di Brigate Nere e di SS.

Ci consigliano di non salire.

# OLTRE IL PONTE

**Carmela Mayo Levi**

**Gigi Scanferlato**

**Renzo Sereno**

# ESPERIENZE





## ► Garibaldini ed Ebrei in Alta Val Luserna

**Domanda:** Volete fare un intervento introduttivo per presentarvi ed offrire spunti per un dibattito?

**Rostan:** “Si parla molto della Resistenza, solo nelle grandi occasioni, e poi... noi vediamo i nostri politici che gridano, sbraitano, urlano nelle grandi manifestazioni, poi non si ricordano chi siamo, che siamo stati noi ad averli messi lì...”

Come diceva un nostro amico, abbiamo combattuto per la giustizia, per la libertà e l'uguaglianza... Oggi? Libertà? Solo per i delinquenti...

Giustizia? Chi ha tanti soldi se ne frega...

Uguaglianza? Chi prende 500000 lire e chi tre milioni...

Non abbiamo combattuto per una cosa simile, vorremmo qualcosa di più, soprattutto per i giovani.



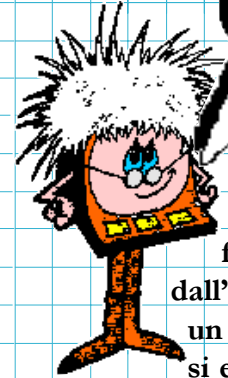
Quale avvenire hanno per il lavoro?

Abbiamo combattuto per un'Italia unita, uguale e diversa... Ho fatto la guerra di Croazia, sono tornato in Italia e ho combattuto fino al '45.

Ci sentiamo abbandonati. Quando noi non ci saremo più?”.

armi; dare informazioni; tenere contatti tra una città e l'altra, tra un comune e l'altro...”

**“C'era il momento delle azioni, c'erano le corvée ...”**



**Domanda:** C'era una postazione a Pontevecchio. Era una base? Com'era organizzata? Aveva dei contatti con le fabbriche?

**Diena:** “I partigiani dovevano mangiare e inizialmente tutto veniva fatto in modo spontaneo, perché la cosa straordinaria fu che, in diciotto mesi, perché tanto durò la Resistenza, dall'otto settembre 1943 al 25 Aprile del 1945, in diciotto mesi da un esercito che si era sbandato, da nessun potere perché lo Stato si era disgregato, si costruì un esercito popolare in modo

volontario e con tutti i servizi.

C'erano quelli che si dedicavano all'Intendenza, che forniva ai vari gruppi le vettovaglie; c'erano i partigiani che procuravano la farina, poi c'era il mulino, poco dopo il ponte, che distribuiva nei vari luoghi il pane.

C'era la centrale Elettrica, dove c'era il telefono, che era importante come lo era Biasin, il custode, che dava grossi contributi ai partigiani. Perché i partigiani potessero vivere in montagna era necessario che avessero vettovaglie, informazioni, collegamenti e dati se si preparava un'azione ed allora tutto questo veniva fatto dall'Intendenza.

Ho conosciuto parecchi partigiani; loro stavano su, in alto, nelle baite, a gruppi e scendevano quando dovevano compiere delle azioni.

**Domanda:** Come impiegavano le loro giornate?

**Diena:** C'era il momento delle azioni, c'erano le corvée: ad esempio, dovevano andare a procurare paglia, perché dormivano sulla paglia nelle baite; c'erano quelli che procuravano il cibo; c'erano quelli che erano collegati per le informazioni, poi c'era sempre la manutenzione delle armi.

spontaneo, che era stato istintivo delle donne, 'materno', come è stato detto, nell'aiutare i soldati sbadati e i partigiani; di incominciare a far acquistare coscienza alle donne dei loro diritti, perché le donne fino ad allora non avevano nessun diritto.

Io andavo nei paesi e costituivo gruppetti di donne, in clandestinità, tra queste c'erano l'ostetrica, la maestra, e si discuteva di questi problemi. Ci sono certi giornali che riportano: 'a parità di lavoro 'parità di salario'... Ma le donne erano pagate molto meno: facevano lo stesso lavoro degli uomini, però erano pagate molto meno.

Di questo si incominciò a parlare durante la Resistenza.

Qui in Val Luserna ci sono stata per un certo periodo e arrivavo fino alla 'Ca' Roussa', perché oltre c'erano le basi.



C'era tutta una rete che agiva in pianura; c'erano poi le staffette, che facevano le cose più diverse: potevano portare messaggi, medicinali,

**Sereno:** "Siamo qui per tentare di farvi capire cosa sia stata la Resistenza nella Val Luserna..."

Ho fatto venire delle persone che, durante la Resistenza, sono state in Val Luserna: la prof. Marisa Diena, di religione ebraica e perseguitata, è stata staffetta in Val Luserna e a Montoso ed ha scritto le sue memorie che sono "Guerriglia e Autogoverno"; la Signora Carmela Mayo Levi, di religione ebraica, è stata rifugiata a Rorà con il marito, sotto il falso nome di 'Coniugi Olearo': sono stati protetti dalla popolazione di Rorà dall'eventualità di una deportazione in Germania.

Con lei ed il marito erano anche altre famiglie ebraiche.

Vittorio Rostan è stato comandante di un distaccamento in Val Luserna e Gigi Scanferlato ha fatto il partigiano in Val Pellice".

**Diena:** "Avete domande da fare? Partirei dalle vostre curiosità.

Visto che siete in prevalenza donne, ve lo devo dire.

Mi arrabbio sempre un po', quando riferendosi alla partecipazione delle donne alla Resistenza, si insiste a parlare solo del ruolo della staffetta, che fa pensare un poco a 'portaordini'.

Le donne nella Resistenza, sia qui in Val

Luserna, sia un po' da tutte le

parti, hanno fatto le cose più diverse dall'assistenza alla partecipazione armata.

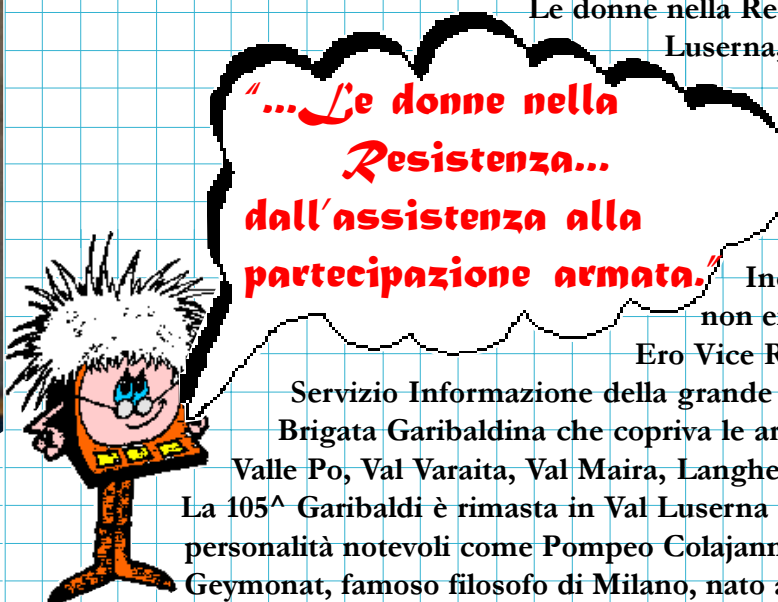
Incomincio a dirvi che io non ero staffetta.

Ero Vice Responsabile del

Servizio Informazione della grande formazione della Brigata Garibaldina che copriva le aree di Montoso, Valle Po, Val Varaita, Val Maira, Langhe ed Astigiano.

La 105<sup>a</sup> Garibaldi è rimasta in Val Luserna ed era diretta da personalità notevoli come Pompeo Colajanni (Barbato), Ludovico Geymonat, famoso filosofo di Milano, nato a Luserna e con casa a Barge, Antonio Giolitti, nipote dello statista, ospite a Cavour dai nonni.

L'insieme di queste persone ha iniziato questo movimento che si è spostato da Barge, a Luserna, al Montoso e verso il Saluzzese ed il Cuneese.





Ho avuto questo incarico e giravo molto in pianura, qui venivo però ed arrivavo alla 'Ca' Roussa', trattoria prima del Pontevecchio, oggi località Maddalena.

Lì si trovavano i partigiani, c'era sempre un gran movimento, un centro di informazione.

Io mi muovevo in pianura e avevo in ogni paese dei posti di riferimento: per diciotto mesi ho dormito, mangiato - due tre volte al giorno, ma talvolta saltavo i pasti quando c'erano i rastrellamenti - sempre in posti diversi, da contadini o da gente di paese che correvano grossi rischi per ospitarci. Proprio in Val Luserna, ero presente quando c'è stato il rastrellamento del 21 marzo '44 sopra Pontevecchio: ero ospite di una famiglia, mi spiace di non ricordarmi come si chiamasse.

Quando tornavo tutta bagnata, dopo chilometri sotto la pioggia, quando finalmente arrivavo in una casa, mi facevano asciugare vicino alla stufa, con cui si scaldavano e facevano da mangiare, mi davano del latte caldo. Questa famiglia aveva una camera dove dormivano in un letto la nonna e nell'altro la nipotina e poi c'erano i genitori; lì mi ospitavano, perché la nonna si prendeva nel letto la nipotina che mi cedeva il suo

letto per dormire.

Continuamente c'erano questi modi di riceverci e di aiutarci.

In un secondo tempo, ho partecipato ad un'altra cosa, secondo me decisiva nella resistenza.

Si parla sempre della guerriglia, dell'attività più militare; invece c'è anche stata un'attività civile.

Per voi forse è difficile immaginarlo, ma credo che per capire la storia si debba avere molta immaginazione: bisogna immaginare come persone come noi vivevamo in altri periodi e noi eravamo cresciuti sotto il fascismo e cose come fate voi adesso, allora non si sarebbero mai sognate.

Al di qua l'insegnante che parlava, parlava, parlava; noi eravamo di là e dovevamo poi studiare, cioè ripetere come pappagalli quello che aveva detto l'insegnante o che era scritto sul libro, sul manuale, sull'unico libro, perché non esistevano altri testi da consultare.

Quindi la Resistenza ha significato questa partecipazione, questo fatto che noi sentivamo di essere dei protagonisti, di dare un contributo alla

storia del nostro paese, di non essere assenti, di non pensare solo ai fatti nostri. Eravamo giovani, però.

Ci fu nell'estate del '44 dappertutto, e anche in Val Luserna, la direttiva di organizzare le Giunte Comunali Clandestine.

Voi sapete che il fascismo aveva eliminato tutte le formazioni democratiche: c'era il Podestà, non il Sindaco; nei paesi c'era il Podestà nominato dal Governo fascista e dirigeva la vita.



Si formarono delle Giunte Comunali clandestine che, durante il periodo dell'occupazione, gestivano con molto coraggio il Comune: rischiavano, potevano essere riconosciute, individuate ed arrestate.

Le giunte comunali clandestine ed i CLN; in certi posti sorsero anche i Comitati Contadini e, quello che mi riguarda particolarmente, fui incaricata di organizzare nei paesi Gruppi di Difesa della Donna e di Assistenza ai Combattenti della Libertà.

Le donne avevano dato spontaneamente il loro aiuto, aiutando i soldati sbandati, accogliendoci, proteggendoci, informandoci sui movimenti.

Importantissime nel custodire i feriti: era un grave pericolo.

Si trattava quindi di organizzare questo movimento che era stato

**"...la Resistenza ha significato questa partecipazione..."**

